

# Promesse degli ospedali «Più letti in luglio e agosto»

Ospedali milanesi alla prova dell'estate. E ancor di più, alla prova, sarà sottoposta la «sperimentazione della rete ospedaliera cittadina», partita ufficialmente il primo gennaio sulla base del protocollo d'intesa tra la Conferenza Stato-Regioni e il Pirellone. Il direttore generale Fabrizio Panté ha assicurato ieri, in una conferenza stampa, che quest'anno potremo contare, «complessivamente», su «almeno il 10% di posti letto in più rispetto allo scorso anno» e che per le «specialità più significative» (tra le altre: oncologia, unità coronarica, rianimazione generale e pediatrica, maternità) la disponibilità sarà «garantita intorno al 90% nel mese di luglio e all'80% in agosto». A proposito di queste ultime, i piani particolari di settore secondo Panté sono in fase avanzatissima di preparazione.

Possiamo dunque stare tranquilli

che, in caso di necessità, riusciremo a trovare accoglienza nella struttura pubblica senza i consueti patemi d'animo e gli interminabili palleggi di paziente tra un ospedale e l'altro? Sulla carta si direbbe di sì. Salvo poi la verifica sul campo. Lo scetticismo, purtroppo, è d'obbligo visti i precedenti.

Il piano coordinato delle aperture estive riguarda sei «aziende ospedaliere», tutte pubbliche (a quando l'integrazione anche delle strutture private?): San Carlo, San Paolo, Niguarda, Fatebenefratelli, ICP, Sacco. Alle quali si aggiunge «per la prima volta» - è stato sottolineato anche il Policlinico. «Abbiamo cercato di organizzare le strutture come una rete integrata sulla base delle esigenze della città e non dei singoli ospedali», ha spiegato il dottor Panté. In altre parole, la programmazione dell'attività dei reparti è avvenuta in

base alle stime di quanti non andranno in vacanza (secondo stime fornite dal Comune in agosto gli abitanti caleranno del 40%, ndr) e ai piani dei singoli enti, «ai quali abbiamo apportato aggiustamenti per coprire il servizio». E non solo per quanto riguarda i posti letto. Premesso che tutti i pronto soccorso, le rianimazioni pediatriche e il centro uestionati di Niguarda saranno totalmente attivi, il direttore generale della sperimentazione assicura infatti che si è tenuto in particolare cura la «funzionalità ospedaliera», a partire dai servizi di accettazione. In più, «a turno» una direzione sanitaria, oltre al proprio ospedale, provvederà a governare l'intero sistema e gli interventi in caso di emergenza». Infine, per far fronte alle richieste degli anziani, il piano per le medicine, coordinato per la prima volta con il «pronto intervento estivo»

del Comune, nei due mesi metterà a disposizione l'80 e il 70% dei letti. Per inciso, un altro piccolo aiuto arriva dal Fatebenefratelli che questa mattina inaugura il nuovo reparto di oncologia, attrezzato per ospitare 15 pazienti, diretto dal dottor Alberto Scanni.

Per l'assessore regionale Carlo Borsani, l'integrazione fra i sette ospedali è «un esempio di razionalizzazione ed efficienza» ovvero di ciò che «speriamo, potrà essere la sanità lombarda del Duemila». Per questo però si attende «altri concreti risultati sul piano della messa in rete delle aziende». Prossimo passo, a fine mese il via alla gara d'appalto europea per le prenotazioni a rete. Con l'obiettivo di «entrare a regime la prossima primavera». Parola di Panté.

Rossella Dallo

Il buon ladrone, la conversione di San Paolo sulla via di Damasco, il figliol prodigo, la pecorella smarrita e anche il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. C'è solo l'imbarazzo della scelta, tra i tanti richiami evangelici che è possibile cogliere dietro la lieta sorpresa che sabato sera la Provvidenza ha riservato a don Guerino Bozzi, parroco sessantenne della chiesa di Santa Maria della Passione di via Bellini.

Una mano invisibile almeno quanto quella che li aveva fatti sparire un anno fa, ha depositato davanti al portone della canonica di don Guerino uno scatolone contenente 32 antichi calici d'argento, cesellati circa quattro secoli fa da mani sapienti e custoditi fino al giugno 1997 nella sacrestia di Santa Maria della Passione. L'estate scorsa, infatti, ignote mani sacrileghe misero a segno il furto di 24 preziosi calici, immediatamente denunciati dal parroco disperato e segnalati anche dai carabinieri del nucleo per il recupero delle opere d'arte.

Un anno dopo, la sorpresa. Rinunciando sabato sera, don Guerino Bozzi nota un grosso scatolone adagiato sul suo zerbino. Lo apre e con sommo stupore realizza di trovarsi di fronte ai calici ru-



## FIGLIOL PRODIGO

### Il ladro si pente e rende i calici

bati che ormai dava per persi. Anzi, dopo un rapidissimo ed emozionante inventario di quei pezzi d'argento del 1500, il parroco si accorge che lo scatolone ne contiene qualcuno in più rispetto ai 24 che gli erano stati rubati nel giugno di un anno fa. Almeno otto oggetti sacri, infatti, provengono da chissà quale altra parrocchia. Da dove arriva tutto quel «ben di Dio», si chiede incredulo il prete. E a questo suo interrogativo contribuisce a rispondere un biglietto, scritto in un improbabile italiano, allegato allo scatolone di refurtiva: «Roppa di la icesa». Che tradotto, dovrebbe significare: «Roba della chiesa».

Il rimorso, o forse l'impossibilità di trarre un utile dal furto sacrilego che aveva commesso giusto un anno fa potrebbero quindi aver spinto l'anonimo ladro (straniero o analfabeta) a restitui-

re al parroco di Santa Maria della Passione, tutto il bottino di antichi calici d'argento da messa. Ma nel compiere questo magnanimo gesto, dal quale ricaverà forse indulgenza, il ladro pentito ha persino esagerato: aveva preso 24 calici e ne ha riconsegnati 32. Solo confrontando la denuncia del furto con le riproduzioni dei pezzi rubati inseriti nell'archivio computerizzato dei carabinieri del nucleo per la difesa del patrimonio artistico, è stato possibile stabilire con certezza che 24 pezzi erano proprio quelli rubati dalla chiesa di Santa Maria della Passione. I militari sono ora al lavoro, nel tentativo di individuare l'origine degli altri otto calici, magari per fare felice un altro parroco e - di riflesso - far piovere sull'ignoto ladro un'ulteriore assoluzione.

Gp.R.

## Polo Pioltello 800 protestano per la bonifica



Quanto vale un chilo al di sopra dei sessanta chili? Moltissimo evidentemente se è vero che una nota casa produttrice di biancheria intima, la Liabel se ricordiamo bene, non è riuscita a trovare una fotomodella di peso, una ragazza insomma che alla bilancia varcasse quella soglia, quel confine arbitrario ma decisivo: i sessanta chili. La notizia ha una spiegazione, fornita da Fabio Luxi, direttore marketing dell'azienda di Biella: «Purtroppo il primo casting non ha dato i risultati sperati. Le ragazze che si sono presentate erano tutte magrissime, ai limiti dell'anorexia».

Diciamo basta a questi canoni di bellezza femminile che purtroppo tanti miei colleghi hanno imposto al pubblico giovanile. Non sono queste le modelle che cerchiamo. Il nostro ideale di ragazza è una donna mediterranea, mora, occhi scuri, dal fisico prorompente».

La selezione dunque si dovrà ripetere oggi. Per chi vorrà tentare o vorrà semplicemente osservare, l'appuntamento è al Teatro Litta. Tutte le opinioni a proposito della bellezza e persino



## RIVESTIRSI

### Le misure giuste dell'intimo

dei chilogrammi sono lecite. Il signor Luxi ha il diritto di scegliersi fotomodelle come piacciono a lui. Luxi non le vuole magre, non le vuole pallide, non le vuole bionde. Chissà se potrebbe andargli bene un tipo alla Naomi. Per fissare dei canoni bisognerebbe però essere più precisi: quanti chili oltre i sessanta, quanti centimetri oltre i cento, dove collocare, cioè a che altezza, i chili e i centimetri richiesti. Crediamo che il signor Luxi starà molto attento: il suo non è un banale incitamento al grasso, il suo «liberismo» dietetico nasconde in realtà un rigorosissimo controllo delle eccedenze e delle cornici (intendendo per cornici i capelli corvini, gli occhi scuri, la carnagione bruna, il sorriso smagliante, eccetera eccetera). La liberalizzazione del gusto cammina in-

somma assai cauta. Sarebbe facile dire che Laetitia Casta è meglio di Amy Wesson. Tutto può essere. Ma sfidiamo Luxi nella sua ricerca della ciccia a osare un gesto clamoroso: vada lungo una spiaggia d'agosto, a Rimini, magari, distribuisca la sua biancheria con generosità e poi ritragga i suoi nuovi e occasionali modelli.

Sarà un risarcimento per chi non sta davvero nei limiti, per chi, uomo o donna, sborda da una parte o sborda dall'altra, per chi si guarda allo specchio e scopre una pera, per chi si ritrova le gambe come una buccia d'arancia. La verità ha tante facce e persino tanti pesi diversi. Anche l'intimo di qualità dovrebbe adattarsi alle circostanze.

O. P.